

Caldaia o pompa di calore? Nuovi incentivi Ue per 14 miliardi: cosa cambia per elettrico, geotermico e solare di Massimiliano Jattoni Dall'Asén

Bruxelles include gli incentivi per sostituire le caldaie fossili tra le spese ammesse alla nuova flessibilità Ue. Ora spetta al governo decidere gli aiuti

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 21 agosto 2026)



Non è ancora un nuovo bonus e non sarà Bruxelles a versarlo direttamente alle famiglie. Ma la strada è stata aperta: tra [gli interventi che i governi potranno finanziare utilizzando la nuova flessibilità europea per la sicurezza energetica](#) ci sono esplicitamente le sovvenzioni destinate a sostituire le caldaie alimentate da combustibili fossili con «alternative pulite, come le pompe di calore». Se l'Italia deciderà di sfruttare questa possibilità, una parte dei circa 14,4 miliardi di euro di maggiore spazio di bilancio disponibile nel triennio 2026-2028 potrebbe quindi servire ad alleggerire il costo sostenuto da chi abbandona gas, gasolio o Gpl per riscaldare la propria abitazione con l'elettricità.

Il contributo, ovviamente, non esiste ancora. La Commissione europea ha stabilito quali spese potranno beneficiare della deroga alle regole del Patto di stabilità, ma la misura non è ancora operativa. Il governo ha annunciato l'intenzione di utilizzare pienamente la flessibilità disponibile, ma deve ancora definire gli interventi e quantificarne il costo. Secondo il ministro della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, le proposte italiane potrebbero essere inviate a Bruxelles «ai primi di settembre». La Commissione valuterà poi ogni misura caso per caso e il via libera dovrà essere formalizzato dal Consiglio su sua raccomandazione.

Fino a 14,4 miliardi, ma non per ridurre le bollette

La flessibilità per la sicurezza energetica sarà disponibile dal 2026 al 2028 e potrà raggiungere lo 0,3% del Pil all'anno e lo 0,6% cumulato nel triennio. Come detto, **per l'Italia significa circa 14,4 miliardi, all'interno del limite complessivo dell'1,5% del Pil** che comprende anche le maggiori spese per la difesa. Saranno considerate soltanto le misure adottate dopo il 28 febbraio 2026, finanziate a livello nazionale e con un impatto diretto sui conti pubblici. **Il governo non potrà quindi utilizzare la clausola per recuperare i circa 5 miliardi già stanziati con il decreto Bollette del 20 febbraio.** La Commissione ha escluso espressamente un'applicazione retroattiva che serva soltanto a liberare margini di bilancio per altri interventi.

Migliorare l'efficienza energetica

Bruxelles ha posto soprattutto una condizione: **gli interventi devono migliorare in modo strutturale la resilienza del sistema energetico europeo e ridurre la dipendenza dai combustibili fossili.** Per le famiglie, l'elenco «indicativo e non esaustivo» comprende sovvenzioni «**per sostituire le caldaie a combustibili fossili con alternative pulite, come le pompe di calore**» e «per investire in infrastrutture domestiche di ricarica per veicoli elettrici», oltre a contributi per geotermico, solare e sistemi residenziali di accumulo e a sovvenzioni o prestiti agevolati per ristrutturazioni energetiche medie o profonde.

Restano invece esclusi i tagli delle accise e delle altre imposte sui combustibili fossili, i prezzi calmierati, i sussidi alle fonti fossili, i sostegni legati al reddito e gli interventi destinati soltanto ad attenuare il caro energia senza produrre un miglioramento strutturale. La logica, insomma, non è spendere denaro pubblico per abbassare temporaneamente la bolletta del gas, ma aiutare famiglie e imprese a consumarne meno anche dopo la fine della crisi.

Dalla caldaia alla pompa di calore

Nel caso delle abitazioni, l'indicazione europea è precisa: **le sovvenzioni potranno finanziare la sostituzione delle caldaie alimentate da fonti fossili, non l'acquisto di una nuova caldaia esclusivamente a gas.** La pompa di calore non brucia un combustibile, ma utilizza l'elettricità per trasferire all'interno della casa il calore presente nell'aria, nell'acqua o nel terreno. In condizioni favorevoli può produrre tre o più unità di energia termica per ogni unità di elettricità consumata e, nei modelli reversibili, può anche raffrescare gli ambienti durante l'estate.

L'Italia parte da una diffusione apparentemente molto elevata. Secondo i dati comunicati da Assoclimate nel luglio 2026, **nel Paese sono installate 23,7 milioni di pompe di calore, presenti nelle abitazioni del 56% delle famiglie.** Ma soltanto 3,7 milioni vengono utilizzate come fonte primaria di riscaldamento. Il dato complessivo comprende infatti soprattutto apparecchi aria-aria e climatizzatori reversibili, che possono essere impiegati per riscaldare ma vengono acquistati e utilizzati anche per il raffrescamento estivo.

Il mercato italiano a due velocità

Le statistiche dell'European Heat Pump Association, basate su un perimetro diverso da quello impiegato da Assoclima per calcolare tutti gli apparecchi presenti in Italia, **indicano invece quasi 5 milioni di pompe di calore operative**. Nel 2025 ne sono state vendute 423 mila, il secondo risultato europeo dopo le 528 mila unità della Francia.

Anche le vendite mostrano un settore a due velocità. Nel 2025 il fatturato italiano della climatizzazione è cresciuto dell'8,5%, raggiungendo 2,921 miliardi di euro. I climatizzatori monosplit sono aumentati del 16% in volume e i multisplit del 15%. Nel comparto idronico, che comprende pompe di calore aria-acqua e chiller condensati ad aria, il valore del mercato è rimasto sostanzialmente stabile, con un calo dello 0,4%. Le apparecchiature di potenza inferiore a 10 kilowatt, tipiche del residenziale, hanno invece registrato una flessione del 4,4% in volume e del 4,5% in valore.

I dati più recenti segnalano però un'inversione di tendenza. **Nel primo semestre del 2026 le vendite di pompe di calore aria-acqua sono aumentate del 25,5% in volume e del 14,2% in valore**. La crescita ha riguardato soprattutto le apparecchiature residenziali: +28,1% in volume per i modelli fino a 10 kilowatt e +24,1% per quelli da 11 a 17 kilowatt. Nello stesso periodo hanno invece rallentato i tradizionali climatizzatori: -9,8% per i monosplit e -5,5% per i multisplit.

Il nodo del prezzo dell'elettricità

A frenare la diffusione non è soltanto il costo iniziale. Secondo Altroconsumo, **l'investimento parte indicativamente da 4-5 mila euro, ma per una pompa di calore aria-acqua completa il prezzo può salire sensibilmente**, in funzione della potenza, dell'accumulo per l'acqua calda e degli interventi necessari sull'impianto. **Pesano anche l'isolamento dell'edificio, la zona climatica, la temperatura richiesta dai radiatori**, l'eventuale necessità di aumentare la potenza del contatore e, soprattutto, il rapporto tra il prezzo dell'elettricità e quello del gas.

Secondo il rapporto TEHA-Assoclima, sui mercati all'ingrosso questo rapporto, indicato con la sigla Reeg, ha oscillato nei mesi freddi del 2025 fra 2,8 e 3,73. **Il costo del riscaldamento con una pompa di calore risulta inferiore a quello di una caldaia a gas quando il Reeg resta al di sotto del rendimento stagionale dell'apparecchio**, assunto dallo studio pari a 3,4. Il rapporto osserva che, nel periodo di maggiore utilizzo del riscaldamento, i mesi di convenienza della pompa di calore sono stati prevalenti; le forti oscillazioni dei prezzi rendono però meno stabile e prevedibile il risparmio.

Il prezzo pagato dalla famiglia non dipende, inoltre, soltanto dalle quotazioni all'ingrosso. **Nella bolletta finale incidono reti, oneri generali, accise e Iva, distribuiti in modo diverso fra elettricità e gas**. TEHA e Assoclima propongono perciò di ridurre selettivamente oneri e accisa sull'elettricità per chi utilizza una pompa di calore, intervenire sui costi legati all'aumento della potenza impegnata e promuovere offerte energetiche dedicate.

Nella simulazione contenuta nello studio, queste misure porterebbero il rapporto complessivo fra il prezzo finale dell'elettricità e quello del gas a 2,07. **Con un incentivo pari al 50%, il risparmio consentirebbe, secondo gli autori, di recuperare l'investimento in un periodo ampiamente inferiore alla vita utile dell'apparecchio.**

Gli incentivi attuali

Nel 2026 la sostituzione dell'impianto con una pompa di calore può già beneficiare dell'**Ecobonus**. La detrazione ordinaria è del 36%; sale al 50% per le spese sostenute da proprietari o titolari di un diritto reale su un'unità immobiliare utilizzata come abitazione principale, alle condizioni previste dalla normativa, ed è recuperata in dieci quote annuali.

In alternativa, **il Conto termico 3.0, operativo dal 2026 e gestito dal Gse, riconosce un contributo diretto che, per gli interventi ammessi, può coprire fino al 65% della spesa sostenuta.** L'importo effettivo dipende però dalla tecnologia, dalla potenza, dalle prestazioni dell'apparecchio e dalla zona climatica ed è soggetto ai massimali stabiliti dal meccanismo. Per lo stesso intervento, il Conto termico non è normalmente cumulabile con l'Ecobonus o con altri incentivi statali.

La flessibilità concessa dall'Unione europea potrebbe consentire al governo di rafforzare questi strumenti oppure di introdurne uno nuovo, magari con una sovvenzione immediata o un prestito agevolato.